

A Milano

A Milano c'è il Duomo con le guglie e la Madonnina, il teatro alla Scala, il Castello Sforzesco e il Cenacolo Vinciano. Il Pirellone, la Torre Velasca, la Galleria Vittorio Emanuele e l'Ottagono. Al centro dell'Ottagono un mosaico rappresenta alcuni stemmi, in uno di essi sono raffigurate le palle di un toro. E' risaputo che pestare e schiacciare le palle porti fortuna (ad esclusione del toro). Le palle martoriate dai turisti tendono a consumarsi. Addetti comunali, periodicamente, le sostituiscono. Il toro è compiaciuto per la ritrovata virilità (anche se provvisoria).

I milanesi sono gente laboriosa.

I milanesi parlavano in milanese. Dicevano *sciura* per signora, *bauscia* per smargiasso, *magut* per muratore e *terun* per meridionale, però senza cattiveria.

Personaggi celebri hanno vissuto a Milano, due nomi per tutti: Leonardo da Vinci e Albert Einstein.

I milanesi avevano sempre fretta, correvano e lavoravano. Per questo uccidevano soltanto il sabato, giorno di riposo.

A Milano spesso c'era la nebbia. Con la nebbia non si vedeva neppure ad un palmo di naso.

Milano, città del Nord, talvolta veniva messa a ferro e fuoco da gente arrivata da luoghi ancora più a Nord. Superate le Alpi era un gioco da ragazzi.

Milano, dopo essere stata messa a ferro e fuoco, per tradizione, ospita gente del Sud per rimettere in ordine i disastri combinati da persone giunte da luoghi ancora più a Nord di Milano.

A Milano era facile ottenere aiuto, istruzione o lavoro. C'erano i Martinitt, le Stelline, la Società Umanitaria, la Città del Sole.

Milano è rotonda come un cerchio, una torta, un piattello. Le circonvallazioni la avvolgono e proteggono. La 90 circola a destra, la 91 a sinistra. A Milano è quasi impossibile perdersi.

A Milano ci sono due famose squadre di calcio l'Internazionale e il Milan. Dai colori delle maglie i giocatori vengono chiamati rispettivamente Neroazzurri e Rossoneri.

A Milano c'erano le grandi fabbriche, enormi strutture industriali, città dentro la città. Macchine e uomini si muovevano in sincronia. Macchine e uomini facevano di Milano la città industriale per antonomasia.

A Milano c'erano gli operai. Talvolta scioperavano passeggiando per il centro. Indossavano le tute, suonavano i tamburi, fischiavano, portavano cartelli scritti a mano, talvolta sgrammaticati, ma allegri. Gli operai avevano ragione di scioperare e nessuno aveva da ridire.

A Milano i ricchi erano timidi. Dietro anonimi portoni si nascondevano edifici sontuosi, parchi curatissimi, animali esotici. Per scoprire quel mondo era necessario abitarci o essere curiosi.

Milano era la capitale morale.

A Milano il Papa mandava arcivescovi un po' comunisti.

A Milano c'era la guerra (a dire il vero la guerra era quasi ovunque), le incursioni aeree, la fame, il dolore, i morti, il razionamento e l'orto in Piazza del Duomo. Non era facile scoraggiare i milanesi.

Anche sotto i bombardamenti gli operai scioperavano. Erano arrabbiati, molto arrabbiati. Era pericoloso fare incavolare certa gente.

In Piazzale Loreto c'era un distributore di benzina e dei tipi appesi per i piedi. In Piazza del Duomo si tenevano comizi infuocati.

Milano è piatta, piattissima. Per questo i milanesi hanno voluto una *Montagnetta* in città, è venuta così così, mica tanto bene. I milanesi non buttavano via nulla, neppure le macerie.

Altri uomini e donne del Sud arrivano a Milano, hanno abbandonato le campagne, sperano in un futuro migliore nella grande città del Nord. Dei distinti signori dicono che c'è il *Boom economico*.

Poi.

A Milano c'era Piazza Fontana, la Banca dell'Agricoltura, delle persone che chiacchieravano e una bomba nascosta sotto una scrivania.

Era di venerdì, erano le 16,37, era dicembre. Era una giornata fredda, nebbiosa, scura. Era il 12, se fosse stato il 17 –un venerdì 17– l'orrore avrebbe raggiunto la perfezione.

Un ferroviere e un ballerino. Così ci dissero: un ferroviere e un ballerino. Un ferroviere in motorino e un ballerino in taxi. Gente sfacciata! Non sapevano che a Milano erano vissuti Leonardo da Vinci e Albert Einstein, che a Milano si cambiano perfino le palle del toro quando si consumano!

Piazza del Duomo: è sempre lì che vanno i milanesi. La cattedrale, il sagrato, la piazza intera. Tutti in silenzio, ammutoliti, infreddoliti, perfino i piccioni. Ci sono gli operai con le tute blu, gli anziani che si tolgono il cappello, le scarpe usate come fazzoletti. In silenzio, in lutto, immobili come fanno a Milano prima di rimettersi a correre. Ragionano i milanesi, no, non può essere: un ferroviere in motorino e un ballerino in taxi.

Quello stesso giorno, quella notte non rimaneva nulla del ferroviere, solo il motorino.

Gli uomini e le donne nascono, crescono, si spengono. Succede esattamente la stessa cosa alle città. Si sviluppano, prosperano e infine muoiono. Un terremoto, una guerra, un'epidemia. Le città possono cessare di vivere per inedia, per tristezza, perché scoraggiate, perché senza speranze, perché non offrono un futuro dignitoso. Milano, forse, in quei lontani giorni, ha iniziato a morire, ha smesso di avere il *coeur in man*.

Troppo tempo è passato. Di milanesi come quelli di una volta non ce ne sono più. Ho solo una piccola speranza e voglio provare ad immaginarla. Vedo una ragazza, è giovane come noi un tempo, ha i capelli neri, lisci, gli occhi sono a mandarla, è carina, dolce, indossa una maglietta che lascia vedere la pancia e un sensuale ombelico. Un uomo le dice che i colpevoli sono sempre gli stessi: un ferroviere in motorino e un ballerino in taxi. La ragazza piega il volto verso destra, come se lo volesse osservare da un'altra prospettiva, poi, con calma, serena, dice: "*Va da via i ciap! Ciula! Barlafùs!*"

Pronuncia quella frase in milanese, ma l'accento potrebbe essere cantonese. Non sono certo dell'accento, forse non è davvero cantonese. Penso che Milano, con una tipa così, potrebbe farcela.